



Lu Campanò

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre
Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto • Aperto Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 17,00 alle ore 19,00
Tel. 0735 585707 • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 48° FONDAZIONE CIRCOLO - LUGLIO/AGOSTO 2019 - N. 4
LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE: 1 4243 638

sambenedettesi@alice.it • www.circolodeisambenedettesi.eu
www.facebook.com/circolo.deisambenedettesi

La zanzara nella storia dell'umanità.

Passare la notte a caccia di zanzare, è diventato uno sport a cui, purtroppo, molti di noi, in questa insopportabile ed afosa estate, siamo costretti. La disinfestazione primaverile, fatta fare dall'Amministrazione, a causa delle continue piogge, sembra che non abbia sortito alcun effetto, se è vero che moltissimi vanno ancora in giro a mostrare un prurito e ampie bolle alle gambe e alle braccia.

Un giorno mi dissero: " *Studia il nemico prima di combatterlo*". Così una notte, non riuscendo a togliere via l'invisibile molestia che oltre a colpirmi mi aveva tolto il sonno con l'inafferrabile ronzio, mi sono attardato a ricercare notizie e a studiare come quest'insetto abbia fatto storia con l'umanità. In una simpatica ricerca di alcuni decenni fa di Vincenzo Forte, edita dalla Reda, la zanzara viene definita un "kamikaze alla rovescia", certamente non paragonabile al "vento di Dio", che nel 1281 distrusse la flotta mongola pronta ad invadere il Giappone e al quale furono poi paragonati gli eroici figli del Sol Levante che immolarono la vita per la Patria. Oggi, purtroppo, i kamikaze sono notizia giornaliera, e ci lasciano stupefatti e sbalorditi nella loro assurda protesta.

Ma torniamo alla cattiveria della nostra zanzara che nella storia dell'umanità ha trasmesso la malaria a centinaia e centinaia di milioni di uomini e, nonostante i moderni mezzi di disinfestazione, ancora miete vittime nelle plaghe più povere del mondo. La malaria ha mietuto vittime per secoli e secoli, spegnendo antiche civiltà e troncando la vita a gente umile e ad uomini illustri. Quando era nella Lunigiana



fu una zanzara portatrice della febbre terzana che portò alla tomba Dante Alighieri. Federico Barbarossa si beccò la scomunica, perché a seguito della malaria che gli decimò l'esercito, non fu in grado di fare la crociata promessa. Furono ingaggiate vere e proprie battaglie contro questo insetto all'apparenza insignificante. Nella costruzione del canale di Panama si

dovette ricorrere all'incendio di tonnellate di petrolio sulle acque per distruggere le mortifere larve che si erano accanite contro gli operai.

Le zanzare furono la terza piaga biblica d'Egitto: "Il Signore disse a Mosè: stendi la tua verga e percuoti la polvere della terra e ne escano zanzare in tutta la terra d'Egitto. Aronne batté con la verga la polvere della terra e le zanzare assalirono uomini e giumenti: tutta la polvere della terra diventò zanzare".

Le zanzare sono raggruppate nella famiglia dei culicidi dell'ordine dei ditteri e sono diffuse, in numerosissime specie, in tutto il mondo. Normalmente sono le femmine quelle che succhiano il sangue, quando devono maturare le uova. La nostra zanzara è della specie *Culex pipiens* nell'ambito della quale sono individuati diversi biotipi, sottospecie e razze.

Esopo la fa protagonista di tante favole, Virgilio le dedica un poemetto dal titolo "*Culex*". In Sicilia è diffuso un indovinello: " *Havi l'ali e nun è aceddu/ non havi ossa 'u puvireddu,/ sona trumma e 'un è trummitteri, leva sangue e 'un è varveri*" (Ha le ali e non è uccello, non ha ossa il poveretto, suona la tromba e non è trombettiere, leva il sangue e non è

barbiere. Da precisare che un tempo i barbieri facevano i salassi utilizzando le sanguisughe). Il poeta tedesco W.Busch scriveva: "La fortuna sorride, pure non ci rende mai felici a pieno; ci dà una giornata d'estate e ci dà anche le zanzare". Come è vero! "*La zanzara*" fu anche sessantottina, presa come titolo di un giornale in un liceo milanese, per pungere di più. Trilussa racconta di una zanzara che gli pizzicò il naso mentre leggeva un libro di storia. Chiudendo rapidamente il libro, la zanzara rimase schiacciata a pagina 90 "**fra le campagne de l'Indipendenza**": "*M'è dispiaciuto tanto che sur bordo/ der fojo indove s'era appiccicata/ ciò scritto 'st'epitaffio pe' ricordo:/ Qui giace una Zanzara/ che morì senza gloria,/ ma suonò la fanfara/ per restar nella Storia./ In Italia, a un dipresso,/ se po' diventò celebri lo stesso*". Sembra scritta oggi, è di un'attualità strabiliante. Come la zanzara la politica resta per una storia fastidiosa e insignificante; è per questo che molti, specie i giovani, la disdegnano e il partito di quelli che non vanno a votare diventa sempre più numeroso.

Il Direttore

Uno sguardo sulla città

Come le mucche sacre in India...

Questa estate estremamente afosa, dominata dal caldo Africano aggravato dal condizionatore del mio ufficio che "fa le bizze", mi ha fatto comprendere le ragioni della bassa produttività delle genti del sud alle quali chiedo scusa dopo anni di errate convinzioni negative sulla loro voglia di lavorare. Complice la latitanza dell'alta pres-

segue a pag. 2



Ripatransone
e Fermano

sione delle Azzorre, notoriamente più asciutta, caldo e umidità stroncano ogni residua forza e faccio fatica anche a pensare!!! Intanto intorno a me la città "gira" vorticosamente in preda all'euforia della stagione turistica e genera rumori fastidiosi che le finestre aperte non possono attenuare, aumentando con ciò lo stress da calura!!! Intervenire sulle elevate temperature cittadine è impossibile, se non a Giove Pluvio, ma sui rumori qualcosa si dovrebbe fare anche per tutelare la salute mentale dei residenti!!! Ovviamente non mi riferisco alla musica e alle serate danzanti dei vari esercizi recettivi (ad esclusione delle serate di Karaoke che sono uno strazio) anche perché queste attività stagionali oggi sono più rispettose degli orari compatibili con l'esigenza di fare intrattenimento senza disturbare troppo. Mi riferisco invece, alla chiara definizione del termine stesso di rumore e cioè, a tutti quei "suoni" stizzosi che generano fastidio alle orecchie ed anche al cervello. Ne cito un paio per esempio, ma la gamma da elencare sarebbe ben più ampia. Considero, quindi, solo quelli che non sarebbe poi così difficile evitare con la collaborazione dell'Amministrazione. In primis cito gli scarichi delle motociclette e dei motorini che, specie in questo periodo, sono i mezzi più usati e che imperversano su tutta la città. Privi del dovuto "silenziatore", le loro marmitte (peraltro anche appestanti specie quelle dei motorini che bruciano olio insieme alla benzina) generano rumori devastanti per le orecchie con suoni fragorosi, quelli delle moto, e risonanti, quelli dei motorini, ma comunque di alto livello acustico. Nel diagramma del rumore medio delle 24 ore (giorno e notte) questi "suoni"



assumono un picco di andamento che rappresenta il grado di fastidio che procurano. Sono nella maggior parte marmitte irregolari che dovrebbero essere perseguite dalla Polizia locale come succedeva negli anni '70 e '80, periodo nel quale, oltre la mezzanotte era anche interdetto il traffico, a questi mezzi, sul Lungomare. Divieto che puntualmente veniva fatto rispettare da un solo vigile urbano, purtroppo di recente scomparso, che su un "Falcone 500" pattugliava senza sosta il Viale. Anche in città l'attenzione dei suoi colleghi sulla regolarità delle marmitte era altissima e le multe comminate erano un valido deterrente alle infrazioni. Deinde post (la traduzione è "in secundis" in latino maccheronico) l'altro rumore che voglio portare all'attenzione dei lettori è quello dell'abbaiare molesto dei cani che oggi, nelle famiglie, sono più numerosi dei bambini. Viziati, coccolati, super rispettati, hanno licenza di fare tutto quello che vogliono come..... le mucche sacre in India e sono ormai accettati dappertutto, anche in Chiesa. Non tutti però hanno padroni educati, e una buona percentuale di questi simpatici animali sono spesso lasciati soli nelle corti padronali e nei terrazzi delle abitazioni dove, notte e giorno, alcuni di essi ritengono di dover abbaiare convulsamente ad ogni fruscio

di foglia. Ne ho in mente un paio, miei vicini di casa, che dal balcone abbaiano spesso e volentieri, con ammirabile costanza, e con buona pace dei rispettivi padroni completamente indifferenti al problema. Io, personalmente, preferisco i gatti, più pragmatici e silenziosi, che miagolano fastidiosamente solo per amore!!!!...almeno una ragione valida ce l'hanno e con il lancio di una ciabatta... risolvi tutto!!! Di rumori fastidiosi da citare ce ne sarebbero ancora tanti ma voglio concludere con un'altra osservazione: il divieto di fumare in spiaggia. Questo divieto è stata la novità di questa estate ma si è rivelato un "floop". Nessuno l'ha osservato anche perché nessuno ha vigilato e la sabbia è stata il solito, ignobile, ricettacolo di cicche. Forse sarebbe stato semplicemente meglio vietare di buttare le cicche in spiaggia obbligando i bagnini a vigilare e a dotare gli ombrelloni di appositi posacenere come già, alcuni gestori illuminati, facevano in precedenza. D'altronde



de la spiaggia, sempre arieggiata, è il luogo più adatto per i fumatori e con il minor rischio di trasmettere il fumo passivo a chi, invece, questo malefico vizio non ce l'ha!!!

Nicola Piattoni

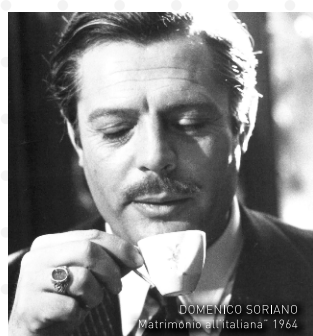


Nella "Sezione Vernacolo" del "Premio Città di San Benedetto del Tronto" Giovanni Pilota si è classificato al primo posto con la bella poesia "Sò nate jècchè".

I nostri più vivi rallegramenti.

Il dono dei parrocchiani a don Vincenzo Catani per i 50 anni del suo sacerdozio.

Il Circolo dei Sambenedettesi
unisce i suoi auguri.



DOMENICO SORIANO
"Matrimonio d'italiana" 1964

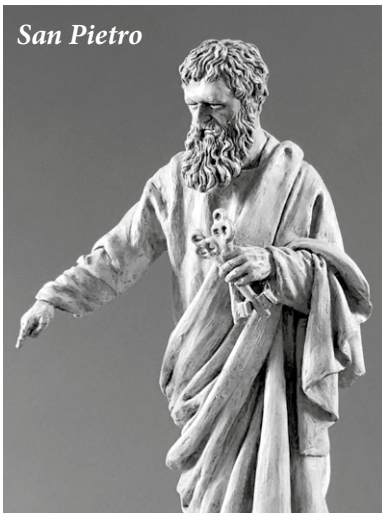
ANTICO
CAFFÈ SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

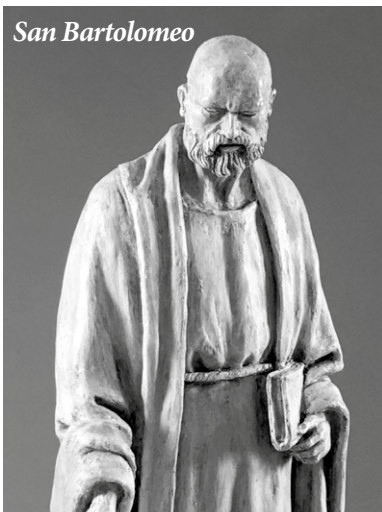
I
SBT

Presentazione opera 12 apostoli nella chiesa di San Pio X

San Pietro



San Bartolomeo



San Matteo



Profonda è l'amicizia che mi lega a don Vincenzo, fin dal lontano 1994, quando, credendo in me, mi commissionò una delle opere che reputo, ancora oggi, tra le mie più riuscite e che ricordo con grande tenerezza: la Madonna della Misericordia. Ne sono passati di anni, da allora si è instaurata quell'amicizia durevole, tradotta, poi, in una sorta di mecenatismo. Ho scolpito numerose opere per questa comunità: la porta, il Cristo, l'ambone, il tabernacolo per la cappella feriale. Ho realizzato numerosissime opere d'arte liturgica in tutta Italia, incontrato e discusso con altrettanti committenti, ma don Vincenzo è stato sempre unico. Con un semplice: "Fa' tu!", non rivelava un disinteresse per la "cosa", ma una grande stima nei miei confronti e nelle mie capacità. Ha seguito sempre con passione gli sviluppi e gli esiti di ogni opera, consigliandomi sempre da fine intenditore d'arte.

Questa di oggi è forse l'ultima opera di questo nostro sodalizio, e come dicevo all'inizio parlando di amicizia, i 12 apostoli possono essere considerati i 12 amici di Gesù Cristo. Amici nel senso che, pur capendo poco il messaggio di Cristo quando Egli era ancora in vita, divennero dei potenti divulgatori della Parola. Pochissimo si sa di loro, qualche citazione nel Vangelo, oppure qualche partecipazione ad eventi. Molto di più nei martirologi orientali, dove, in genere sono descritti i luoghi di predicazione e il modo con cui furono martirizzati. Il martirio e soprattutto lo strumento con cui furono uccisi, ha permesso nel corso dei secoli agli artisti di figurarli rendendoli riconoscibili: San Paolo con la spada, Sant'Andrea con la croce obliqua... Altri con simboli diversi da quelli del martirio, come le chiavi per San Pietro, l'aquila per San Giovanni.

Le vie dell'arte non devono figurare solo simboli, ma evocare l'indole di questi personaggi, quasi farli rivivere sotto i nostri occhi. Li ho immaginati tutti pensosi, con la malinconia per l'assenza del Cristo ed essendo quasi tutti anziani, con la speranza nel cuore di vederlo presto.

La realizzazione di quest'opera è durata un anno, complessa in tutte le sue sfaccettature: approfondire la conoscenza su ognuno di loro, la modellazione, la cottura, la patina ed infine la posa in opera e devo dire, visto il numero dei soggetti è stata per me una delle opere più complesse.

Per questo vorrei ringraziare chi mi è stato vicino questi ultimi mesi, senza i quali non sarei riuscito a portare a termine l'opera nei tempi previsti: i collaboratori Claudio Benigni e Alessandro Zenobi che hanno seguito in maniera fattiva e appassionata le ultime fasi dell'opera; mio fratello Gianni e mia figlia Teresa, sempre pronti ad soccorrermi nei momenti più difficili di questa mia severa professione; mia moglie Anna che sopporta tutte le mie inquietudini aiutandomi a risollevarmi, spesso anche fisicamente.

Infine un commosso ringraziamento, come artista e come acquisito parrocchiano, a don Vincenzo, che il tuo prossimo futuro di profondo cambiamento, sia denso di quella serena solitudine, che ti permetta di seguire gli studi sulla storia della nostra religiosità.

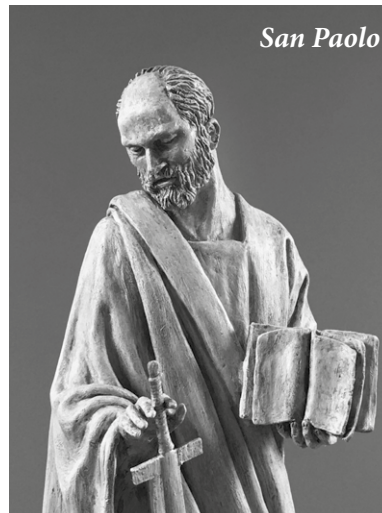
Grazie

San Benedetto del Tronto

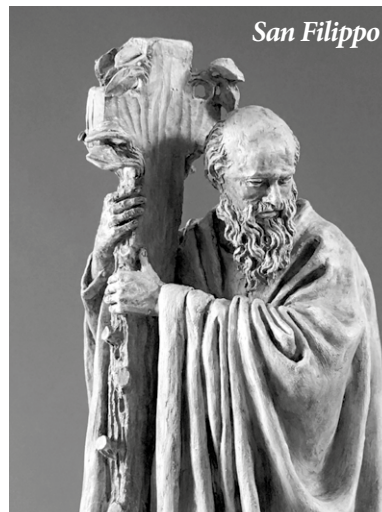
24 agosto 2019

Paolo Annibali

San Paolo



San Filippo



San Giuda Taddeo



CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Lungomare Sud
Viale Europa, 37
Concessione n. 70
San Benedetto del Tronto

la Lancette
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

A San Benedetto approda il corso esterno di scrittura “la bottega del racconto” della Scuola Holden



Sono venti i posti disponibili per il corso esterno di scrittura “La bottega del racconto” che la rinomata Scuola Holden di Torino, in collaborazione con l’Associazione Culturale I Luoghi della Scrittura e la libreria “La Bibliofila”, terrà a San Benedetto; chi ha interesse dovrà iscriversi entro il prossimo 13 ottobre, collegandosi per via telematica al link <https://scuolaholden.it/bottega-del-racconto/> e versando l’importo di € 275.

Le lezioni si svolgeranno all’Hotel Progresso (viale Trieste, 40, San Benedetto) nelle giornate del 26 ottobre, 9 e 16 novembre 2019, con orari dalle 11:00 alle 13:00 e dalle 14:30 alle 17:30.

In cattedra ci sarà Alessio Romano, che ha studiato Lettere a Bologna e a Roma, laureandosi con una tesi su John Fante, e Tecniche della Narrazione alla Scuola Holden di Torino; ha pubblicato i romanzi “Paradise for all” e “Solo sigari quando è festa”, entrambi editi da Bompiani; suoi racconti sono comparsi in volumi editi dalla Las Vegas Edizioni e dalla Giulio Perrone Editore; per la NEO ha curato l’antologia “Gli stonati”; insegna scrittura creativa; come direttore artistico ha curato i festival “Montesilvano scrive”, “Cepagatti arte” e il “Premio Metamorfosi di Sulmona”.

Per tre giorni, quindi, si verrà coinvolti in un laboratorio di scrittura secondo i dettami della bottega artigianale al fine di conoscere compiutamente gli strumenti di cui dispongono i narratori e cercare di acquisire la maggior perizia possibile nell’utilizzarli.

Verranno svolte specifiche esercitazioni finalizzate alla formazione necessaria per essere in grado di scrivere un incipit, congegnare un plot logico ed avvincente, scegliere il genere più congeniale a cui dedicarsi, calibrare la voce narrante più plausibile, individuare il finale che meglio si adatta alla storia narrata.

Si svolgeranno prove di dialoghi e descri-

zioni, per poi dedicarsi, in fine, all’editing dell’opera.

In questo lavoro si attingerà necessariamente alla linfa inestinguibile dei grandi maestri della scrittura, classici e contemporanei, perché approfondendo le loro opere si possano scoprire i segreti del mestiere dello scrittore, individuare i modelli a cui rifarsi per affinare la tecnica e trovare lo stimolo necessario per sostenere il proprio talento.

Al termine dell’esperienza gli apprendisti narratori saranno chiamati a cimentarsi nella scrittura di un racconto che verrà letto pubblicamente, pronti ormai ad affrontare il pubblico.

Si compone così un ulteriore tassello del mosaico della San Benedetto che si offre e si dedica alla letteratura: accanto alla promozione del libro e della lettura, impegno profuso instancabilmente dall’Associazione I Luoghi della Scrittura, grazie all’intermediazione di quest’ultima, si potrà accedere ad una struttura organizzata tesa a forgiare aspiranti scrittori, occasione unica per le Marche e per le regioni limitrofe.

Silvio Venieri

“Un bravo scrittore è come un bravo artigiano: conosce alla perfezione i suoi strumenti di lavoro e sa come usarli. Ha la pazienza di osservare un meccanismo inceppato per trovare il guasto, e la costanza per continuare a lavorarci finché non l’ha riparato. Sa guardare con oggettività la sua opera e vederla nel complesso, ma ha anche voglia di curare i dettagli. Sa accettare le critiche e ascoltare i consigli di chi è più esperto, perché il suo lavoro è una pratica che richiede tempo, e ci sarà sempre qualcuno più bravo che può insegnargli qualcosa” (dal sito della Scuola Holden).

L'Angolo Bar

di Marco Romani

AMERICANO

In questa uscita vi propongo un altro cocktails-aperitivo molto conosciuto, e facile da realizzare anche a casa: il cocktail “AMERICANO”.

CENNI STORICI

Come per molti altri cocktails anche l’origine dell’Americano non è certa.

Una delle ipotesi più accreditate, vuole l’Americano frutto dell’evoluzione di un cocktails nato, intorno al 1860, nel bar di Gaspare Campari (padre del bitter campari).

Questo primo cocktail era composto da Bitter Campari (originario di Milano) e Vermouth Rosso (originario di Torino), e per questo era denominato “Milano-Torino”.

Solo negli anni ‘30 del novecento, quando venne aggiunto del seltz, questo cocktails fu rinominato “Americano”, nome scelto per omaggiare il pugile italiano Primo Carnera che, dopo la memorabile vittoria nell’incontro disputato a New York, era stato così soprannominato.

Il successo dell’Americano è probabilmente, anche, legato alla serie cinematografica di James Bond, dove viene proposto come uno dei cocktails preferiti dal famoso 007.

Vorrei concludere ricordando che questo cocktail, che abbiamo detto essere figlio del Milano-Torino, è considerato il padre del Negroni, un altro cocktail molto famoso e diffuso di cui vi parlerò nella prossima uscita.

AMERICANO

Ingredienti e proporzioni

3,0 cl. Bitter Campari
3,0 cl. Vermouth Rosso
1 Spruzzo di Soda

Preparazione

Si prepara nel bicchiere Old Fashioned con ghiaccio. Completare con spruzzo di Soda. Guarnire con ½ fetta di arancia.

Note personali

Dalla ricetta originale si evince che il Bitter utilizzato è sempre il Bitter Campari mentre il Vermouth Rosso è generico, anche se normalmente si utilizza il Vermouth Rosso Martini o Cinzano.

La scelta del tipo di Vermouth Rosso da utilizzare è legata ai gusti personali dei diversi barman, mentre, come detto, il Bitter è sempre Campari tranne qualche rara eccezione in cui si utilizzano altri bitter.

La mia personale ricetta del cocktail Americano rappresenta una delle eccezioni prima citate, infatti per la preparazione utilizzo come Bitter il “Select” e come vermouth rosso il “punt & mes” anche se per la guarnizione seguo la vecchia ricetta che prevede l’uso della classica ½ fetta di arancia a cui aggiungo una scorza di limone.

Giorgio Calcagno, "È azzurro il paese che amo"

Giorgio Calcagno, poeta, scrittore e giornalista di alto livello, per parecchi anni ha diretto l'inserto "Tuttolibri" de La Stampa. Torinese di origine, ha sposato Graziella Ricci di Cupramarittima sviluppando un forte legame affettivo anche con la nostra terra. È morto il 26 agosto del 2004 nell'ospedale di San Benedetto. A 15 anni dalla morte la famiglia e gli amici hanno voluto ricordarlo con la pubblicazione di un piccolo ma raffinatissimo quaderno, curato dal poeta Eugenio De Signoribus, con alcuni suoi scritti inediti. L'evento si è tenuto nel belvedere di Cupra alta a lui intitolato e ha visto la partecipazione di tanti amici ed estimatori, particolarmente interessati alle letture di Piergiorgio Cini, agli intermezzi musicali del fisarmonicista Sergio Capoferri e agli interventi di Oliviero Calcagno e Benedetta Trevisani. Vogliamo ricordarlo anche noi riportando qui uno suo scritto dedicato alle Marche. Apparso su "La Stampa" il 24 /6/1977, è entrato a far parte del bel libro "È azzurro il paese che amo".



Quasi pionieri per scoprirle

Se volete bene a qualcuno, indicategli una vacanza nelle Marche. Se volete bene alle Marche, non indicatele a nessuno. Sono la regione più avvicinabile d'Italia, ma, per una fortunata congiuntura della sorte, la meno avvicinata. Le sue spiagge sono rimaste a misura d'uomo; il suo interno è intatto. Il fascino di questa terra è profondo e fragile, richiede scopritori attenti, ancora capaci di amore per una civiltà petrosa, arcaica e pudica. L'invasione turistica ha alterato appena i centri della costa, oggi gonfi di alberghi e di pensioncine, circondati dalla tendopoli e dai camping delle roulotte; non è riuscita a toccare i paesi della campagna, lungo il reticolato delle colline che si stende dalla valle del Foglia a quella del Tronto. Sono centocinquanta chilometri di litorale con una sola città oltre centomila abitanti, Ancona; e una quindicina di valli, che vengono giù dall'Appennino, nel loro scorrere dolce, quasi suggerito dalla musica di Pergolesi, segnato dai versi di Leopardi.

L'ermo colle non è soltanto quello dell'Infinito, che a Recanati i turisti vanno ad ammirare al termine della visita, dopo aver percorso la biblioteca del conte Monaldo, essersi affacciati sulla piazza del "Sabato del villaggio" (e ognuno "rimembra ancora"). È lì disponibile ad ogni svolta di strada, lungo le carrarecce che salgono verso le vigne dell'interno, e ognuna porta a un'antica cappella di pietra, a una fattoria in cima al poggio, dove se chiedete un bicchier d'acqua vi offrono il vino bianco, preso appositamente dalla cantina.

Le Marche sono la regione d'Italia che ha la più alta percentuale di popolazione distribuita nelle campagne, dicono le statistiche; sicuramente la terra dove è più frequente la scoperta di una cultura antica, imprevedibile e incerta. Sull'alto di ogni collina c'è un paese, e in ogni paese c'è una struttura urbana

pensata con la saggezza dei secoli, da un uomo che non poteva vivere senza stabilire un rapporto con la natura. Oltre le vie Ghibelline e i corsi intestati a famiglie gentilizie, sotto le facciate delle chiese affrescate dal Lotto e dal Crivelli, c'è sempre un balcone che si affaccia sulla campagna, apre una vista su un digradare di grani e di uliveti, giù giù, fino al mare. Sono le balconate di Fermo, di Osimo, di Cingoli, di Treia, di Montegranaro. Non sono luoghi indicati dalle mappe turistiche più correnti, è più facile trovarci il volenteroso tedesco o il raffinato svedese che non il frettoloso viaggiatore italiano, votato allo sfogo rapido e fracassone dei posti alla moda.

Le città delle Marche quando non siano portate alla ribalta da un fatto di cronaca o da una impresa sportiva, rimangono sconosciute, riserbano i loro tesori a chi abbia una più ostinata volontà di scoprirli. Qui fiorì una civiltà preistorica, assai prima di quella romana e, probabilmente, della stessa etrusca; la terra delle Marche, appena toccata dalle scavatrici, spesso perfino dal vomere dell'aratro, restituisce in continuazione alla luce i documenti dell'antichissima cultura picena. È molto diversa da quella di oggi? Il tempo, in questa regione, è venuto trascorrendo sul giro solare della meridiana piuttosto che sulle lancette dei nostri orologi, gli stessi caratteri della gente si sono forgiati secondo il ritmo paziente delle stagioni. In queste città piene di lapidi garibaldine, magari sotto le statue benedictive dei pontefici, la risacca della storia arriva come rallentata, riassorbita dal flusso uguale, e ben conosciuto, delle maree. All'asta del pesce di San Benedetto del Tronto, nel 1947, la conta si faceva ancora secondo i paoli dello Stato pontificio. Tutt'oggi, nell'Ascolano, gli abruzzesi sono chiamati "regnicoli", come centovent'anni fa, quando il Tronto divideva le terre del Papa da quelle dei Borboni. E il linguaggio del marchigiano è popolato di espressioni medievali, o addirittura latine. "So' ito", dicono i pescatori come i contadini dell'interno; con una naturalezza che lascia stupefatto il turista delle città del Nord. Quella civiltà si viene oggi evolvendo, e in parte modificando, con il traffico portato dall'autostrada, lo sviluppo delle zone balneari, la meccanizzazione agricola. Il carro con i buoi dell'era picena, dissotterrato all'inizio del Novecento sulle colline della val d'Aso, trova imitatori sempre più scarsi nelle campagne. Un pittore di Cupra Marittima, oggi scenografo alla Scala, ritorna tutti gli anni in paese, a fissare sulla tela gli argani che un tempo trascinavano la barca a riva, e ora stanno per scomparire. Ma i caratteri fondamentali della regione sono rimasti gli stessi: anche sulle spiagge, che si infittiscono di capanni e ombrelloni, e rimangono libere, ospitali, per tutti. E il paesaggio è sempre invitante: come i suoi cibi; come il suo dialetto; come la sua gente, riservata, parsimoniosa e gentile.

(da "La Stampa", 24 /6/1977)



LU BECCAMURTE

Quante vote so penzate:

-Ma che véte jè cchelle

Nghe la morte ogne dé

Deve scummatte?

Nu dé so lu mose me se leggètte,

se lu beccamurte accustennese me decette:

"Vede lu nnustre jè nu mestire

che nen cià le scucciatòre,

maje nesciò sa rebellate,

perché deverse da j atre lu sceme trattate;

sole derette se po' vedè

chi jè ate e chi jè basse,

ma se puche lu pù allenga

le deversetà piò nen ce sta".

Jè proprie lu vere:

pe' capè j ummene totta ntire,

besogna fa lu beccamurte

e cambià mestire.

(Petrocche)



Il problema dell'immigrazione

(In una città come la nostra, protesa verso il mare, fra i tanti incontri culturali, è bene che ci siano momenti di riflessione sui problemi posti dai continui flussi migratori)

In questo periodo così incerto ed esagitato, a inoltrarsi in certi discorsi si rischia di essere fraintesi e di essere accusati di parte. Certi problemi che preoccupano la nostra società non si risolvono con la politica di chi strilla più forte, di chi minaccia, di chi si rifugia sotto la campana del potere.

Non si può far finta di niente; ci sono e pertanto su di essi occorre soffermarsi per individuare le soluzioni migliori e per evitare il ripetersi di errori che ci porterebbero ad indietreggiare, non lasciando al tempo di fare senza guida il suo percorso. Scriveva il Manzoni: "Non sempre ciò che viene dopo, è progresso".

È veramente preoccupante il problema dell'immigrazione e con esso, ancor più, quello di un amalgama tra questi nuovi soggetti e la società che li riceve, senza per altro perdere e far perdere la propria identità. Questo non solo nelle peculiarità quotidiane, ma anche nelle espressioni religiose, essendo per lo più Musulmani.

Continuiamo ad assistere a scene pietose di barche impedita ad entrare nei porti per scaricare quel carico di umanità che fugge da tante violenze e ingiustizie. Non intendo entrare nella dialettica politica di chi ha torto o ragione, nessuno ci può impedire di provare un senso di grande disagio, specialmente in noi che facciamo del mare la nostra bandiera e la nostra storia; soprattutto di quel mare di Lampedusa, rifugio provvidenziale dei nostri motopescherecci nelle tempeste improvvise.

Quando i mezzi di comunicazione erano ridotti al telefono pubblico e funzionavano quelli a vista, si passavano ore ore al riparo dei massi del porto scrutando l'orizzonte. Le tenebre lasciavano la speranza del rifugio presso l'isola. Quanti non sono tornati! I naufragi fanno parte delle nostre lacrime.

Tornando alla nostra riflessione, è a tutti noto il passato glorioso dell'Islam le cui vestigia si possono ancora riscontrare, da noi, in Sicilia, come pure in Spagna; certamente fu il frutto di un amalgama e dialogo con tutte le altre identità locali. Oggi, a differenza del passato, si coglie nelle richieste di questi popoli l'aspirazione a riaffermare, uscendo da uno stato di subordinazione coloniale in cui per molti secoli sono soggiaciuti, principi fondamentali dell'Islam con esclusione del dialogo con altre identità culturali. Si porta avanti un sistema politico-religioso in cui la fede e la società, la religione e la politica, la rivelazione e la scienza sono strettamente unite e totalizzanti. Guardano con sospetto ed anzi si oppongono alla distinzione, così ben esposta nell'enciclica del Papa, Benedetto

XVI, Deus caritas est, tra "Cesare e Dio". E tanto più sono sospettosi quanto più, nel nostro Occidente, vedono il continuo tentativo di relegare il fatto religioso alla coscienza interiore dei credenti e il fatto sociale in uno sviluppo di totale autonomia. Anzi rimproverano i Cristiani di cedimento e di fallimento nei rapporti con la società, e non riescono a comprendere, non conoscendo la nostra storia, quanto sia più evangelico distinguere il servizio religioso da quello sociale, rispettando l'autonomia della Chiesa e dello Stato. Certamente, se la religione non può essere imposta, altrettanto i non credenti non possono pretendere di isolare o di escludere i credenti dal doveroso contributo che ogni cittadino, secondo le proprie convinzioni, deve offrire democraticamente alla comunità. Stesso atteggiamento deve tenere la scienza.

Se si continua con un rapporto conflittuale certamente non ci capiremo mai e gli Islamici non riusciranno a superare quell'integralismo che tanto ci spaventa e tanta violenza semina nel mondo. Il dialogo, la comprensione e il reciproco aiuto sono indispensabili. Vorrei aggiungere che anche il linguaggio, che spesso la classe politica usa, diventa un ostacolo; infatti si ricorre a circonlocuzioni che sono un vero rebus per il cittadino comune, figurarsi per un immigrato. Attraverso assurdi tecnicismi e acrostici si viene a creare un disagio psicologico che contribuisce ad approfondire quel solco e quella distanza, che esistono già tra la gente comune e la classe politica. Anche i mass-media hanno le loro responsabilità. Da ciò non possono non conseguire diffidenze e sospetti, col rischio di rimettere in discussione la stessa libertà.

Umberto Eco scriveva nel lontano 1968: "Quando l'espressione elaborata, comprensibile a pochi, è usata rivolgendosi a molti..., la retorica è già diventata strumento di oppressione". Per far sì che l'innesto di più civiltà torni a portare nuovi e proficui frutti come per il passato, occorre buona volontà da tutte le parti.

Pp



SALPI. UNO S.R.L.

i Classici del Sapore



Strada Comunale Massone • 64010 ANCARANO (TE)

Tel. 0861 870973 - Fax 0861 870978 salpi@salpi.it • www.salpi.it

L'Estate del Circolo dei Sambenedettesi

Serata con la scrittrice Barbara Garlaschelli

Il primo dei tre appuntamenti estivi del Circolo dei Sambenedettesi, quello del 19 luglio, ha coniugato l'interessante presentazione del libro "Il cielo non è per tutti" di Barbara Garlaschelli con una location particolarmente suggestiva come il molo del Circolo Nautico. Questo spazio si inoltra in uno specchio di mare tra due ali di barche a vela ormeggiate a destra e a sinistra: scafi nel loro riposo serale con le rande ammainate, silenziosi, adagiati nello specchio d'acqua vergato da riflessi di luce dei lampioni e una brezza così leggera da non permettere alle molle degli attracchi di cigolare. In questa cornice le voci dell'autrice e della presentatrice Nicoletta Vallorani, docente universitaria e scrittrice, si sono alternate rincorrendosi in un argomentare arguto e piacevole che rivelava la profonda amicizia e conoscenza l'una dell'altra. In questo scambio di espressioni verbali man mano emergeva la forte personalità della Garlaschelli, temprata negli anni, dopo un incidente in mare che l'ha costretta, quindicenne, su una seggiola a rotelle: l'episodio è raccontato nel suo "Non volevo morire vergine" presentato lo scorso anno a palazzo Piacentini. La sua passione per il nuoto la porta da qualche anno sulla spiaggia di San Benedetto, dove quotidianamente si allontana dalla riva e, con la sola forza delle braccia, nuota verso l'orizzonte per assaporare il piacere di quella libertà e leggerezza che il mare può dare.

Durante l'incontro ha colpito la sua determinazione nel raggiungere un obiettivo dopo l'altro arricchita da conoscenze sempre nuove come la pittura, la musica o altra forma artistica che lei riesce ad amalgamare e personalizzare in qualcosa di assolutamente inedito.

La sua energia si rivela nei suoi personaggi pregni di vita dolente, che custodiscono la sofferenza nel loro cuore consapevoli di non essere compresi e vanno faticosamente avanti nella vita a testa alta lottando giorno dopo giorno. E' il caso di Regina e sua figlia Alida ne "Il cielo non è per tutti". Il conflitto con se stessa, la peculiarità di Regina espresso in varie sfaccettature, ha la sua radice nella paura e rabbia accumulate in anni di matrimonio punteggiato da maltrattamenti e violenze al limite della sopportazione che emergono man mano durante la lettura della storia. Ora, sola nell'educare la figlia adolescente, la sua giornata è imprigionata nel lavoro per poterle dare un futuro migliore del suo e

nella paura di non poterla proteggere "dagli uomini", da tutti gli uomini. Così Alida vive un'adolescenza difficile con rinunce, proibizioni, rimproveri e solitudine. Solitudine che l'ha fatta maturare in fretta. Lei si annoia a giocare "alle signore" con le sue amiche facendo finta di preparare i pasti perché i pasti li cucina veramente anche per la sua mamma che lavora tutto il giorno e spesso assiste qualche anziano anche di notte. E' brava a scuola, ma nessuno la loda e mai un regalo; anche i suoi vestiti sono quelli dismessi da altre, così come i mobili di casa. Regina non si concede nulla fuori dallo stretto necessario, non perché non voglia, ma perché "i soldi non bastano mai", costantemente tesa verso l'ostinata idea che ad Alida non possa ripetersi quello che è accaduto a lei. Alida cresce decisa, osservatrice, di poche parole perché custodisce tutto dentro non sapendo con chi parlare, e nel timore delle esternazioni di collera di sua madre. Due donne sole, con il cuore pesante che vanno avanti insieme con determinazione nonostante le loro personalità speculari.

Un pomeriggio d'estate, afoso, con le strade deserte, con le amiche in vacanza Alida non ha voglia di fare i compiti ed esce in strada e raggiunge i giardini pubblici solitari, immobili, silenziosi. C'è solo un coetaneo, Giacomo, seduto su una panchina in compagnia della sua inseparabile bicicletta "Frecia" con un gran peso nel cuore: è appena morto suo nonno e lui e suo fratello maggiore credono di averlo ucciso solo perché avevano desiderato tanto che morisse. Si sente oppresso dal rimorso ed è solo. Quel nonno sprezzante verso suo padre che aveva perso il lavoro, aveva reso per anni l'atmosfera familiare molto pesante, anche se sua madre Anna aveva cercato costantemente di appianare tutti i dissidi. Quel pomeriggio parlare a lungo con Alida lo sorprende perché per la prima volta accadeva con una coetanea e perché la sicurezza e determinazione di lei lo stupiscono di continuo; di comportamenti femminili aveva solo l'esperienza di sua madre, che affrontava anche le situazioni più pesanti con apparente tranquillità e dolcezza. Giacomo ed Alida capiscono di avere molto in comune e, nel tentativo di rompere la gabbia in cui si sentono

chiusi, mettono in atto quella che credono la realizzazione di una esigenza profonda. Dallo spavento provocato da questa iniziativa dei ragazzi le madri Regina ed Anna, ambedue coraggiose, iniziano un riesame dei loro comportamenti.



Paola Anelli

IL DOTTOR DI LINGUE STRANIERE di don Lorenzo Pilota

- I**
Son giunto una sera
Con l'ultimo diretto,
E subito m'offese
Orribile dialetto.
- O ma', vuie magnà
- O ma', vuie lu pa'
Per poco che nell'intimo
Non mi si spense il cor
Di lingue son dottor!
Okei! Uaine tringh!
Je suis le professor.
- II**
Impianterò una scuola
Con metodo perfetto
Insegnerò il toscano
Dal pargolo al vecchietto
Non più: - Cicileccò!
Non più: - Lu facce mò!
Tutti per mille diavoli
Vorranno il mio lavor.
Di lingue son dottor!
Okei! Uaine tringh!
Je suis le professor!
- III**
Dirozzerò per prima
In fretta e poche spese
Le donne del Mandracchio
Coll'insegnar francese.
Chi vorrà sentir
Ripeter "Pour plaisir!"
Diventerà il Mandracchio
Dell'eleganza il fior.
Di lingue son dottor!
Okei! Uaine tringh!
Je suis le professor!
- IV**
Ai vecchi marinai
Imparerò il latino.
Dirà ciascun di loro
"Sapientia stat in vino"
Faranno sbalordir
Col dire "Bone vir"
Livio, Catullo e Cesare
Riviveranno in lor!
Di lingue son dottor!
Okei! Uaine tringh!
Je suis le professor!
- V**
Verran le zitellone,
Al lusinghiero invito.
Coll'imparare inglese
Potran trovar marito!
- Tesoro, ies olrait,
Gud iviningh, gud nait!
Noi le vedrem sorridere
A fianco dell'amor.
Di lingue son dottor!
Okei! Uaine tringh!
Je suis le professor!
- VI**
E' proprio orribil cosa
Sentir le sudentrine,
Che parlano davvero
Come le beduine.
"Avè, stu ciafardò,
Stu brutte mbrijacò!"
A tutte il sillabario
Per forza o per amor!
Di lingue son dottor!
Okei! Uaine tringh!
Je suis le professor!
- VII**
Impareran spagnolo
quelli del Monterone
Che di sì bel paese
È un celebre rione.
Pazienza ci vorrà
Ma li farò studiar.
Non sembreran più zotici,
Se della Spagna onor!
Di lingue son dottor!
Okei! Uaine tringh!
Je suis le professor!

IL RECITAL DEL MARE 2019 SULLE NOTE DELLA FESTA MARINA

VENERDÌ 26 LUGLIO ORE 21,15 • CIRCOLO NAUTICO

Quest'anno, nell'ambito della festa della Madonna della Marina, il Circolo dei Sambenedettesi ha organizzato il rituale Recital del Mare insieme alla Ribalta Picena e all'Associazione "Il Rompibolle". Per la prima volta si è esibito il Coro delle Marinare organizzato e diretto dalla presidente de "Il Rompibolle", Paola Olivieri, che con Pasqualino Palmiero ha arrangiato per l'occasione gli spartiti del Maestro Attilio Bruni. Sono state proposte inoltre canzoni del repertorio popolare e scenette allestite dalla Ribalta Picena. Il balletto curato dalla coreografa Anna Maria Alessandrini ha completato il programma della serata nello scenario bellissimo del Circolo Nautico, dove è stato anche assegnato il riconoscimento di "Sambenedettesi d'adozione" ad Anna Laura Benvenuti e Lucio Ortolani, una coppia fanese che da tempo ha scelto la nostra città come luogo in cui vivere.



Il "Recital del Mare" e l'omaggio a Don Lorenzo Pilota di Giuseppe Merlini

Il "Recital del Mare", edizione 2019, tenutosi presso il molo turistico lo scorso 26 luglio, è stato l'occasione per rendere omaggio a don Lorenzo Pilota e alla sua vasta produzione letteraria, come poeta ma anche, e soprattutto, come paroliere di musica sacra.

Don Lorenzo Pilota (1901-1976) nacque a San Benedetto del Tronto da Giovanni, calafato, e da Lucia Ciarrocchi. Molto studioso sin da bambino, entrò in seminario ottenendo ogni anno la borsa di studio e fu un vero prodigio per le lingue classiche. Sacerdote, dottore in teologia, insegnò greco e latino nel seminario di Ripatransone, presso i padri Sacramentini e presso l'istituto Sisto V di Montalto delle Marche. Cappellano per diversi anni della parrocchia di San Giuseppe di San Benedetto del Tronto, parroco, dapprima, della SS. Annunziata di Porto d'Ascoli, poi, in un paio di parrocchie di Acquaviva Picena, fu direttore spirituale del Pontificio Seminario di Potenza e dal 1941, anche, del seminario di Ripatransone. Piccolo di statura, cappello rotondo portato sempre all'indietro, occhiali da vista e tonaca svolazzante, era sempre di fretta. Nonostante i suoi tanti impegni trovava il tempo per scrivere molte canzoni religiose, testi in versi e commedie. Dalla sua vasta produzione, grazie alla collaborazione dei suoi nipoti, sono stati rintracciati e proposti alcuni scritti e fra questi l'inedito "Il dottor di lingue straniere" un componimento in lingua con passi in inglese e francese "sambenedettesizzati".

Momento centrale di tutta la serata è stata l'esecuzione dei tre canti in onore della Madonna della Marina. Tra le vecchie carte conservate presso l'Archivio parrocchiale di Santa Maria della Marina sono stati rinvenuti, infatti, alcuni interessantissimi spartiti aventi per oggetto musica sacra. Insieme alla copia della "Canzoncina per la processione della Madonna della Marina", nota ai più, sono state recuperate due canzoni assai simili, quasi identiche, ma le cui partiture hanno titoli distinti – "Alla Madonna della Marina" e "Inno a Maria Santissima della Marina" – e le melodie dei due canti non sono per niente uguali. Sicuramente sono state pensate per essere eseguite in momenti separati e con funzioni differenti; questo si può dedurre dall'armonizzazione musicale che per "Inno a Maria Santissima della Marina" è più semplice e adatta alla processione, mentre per l'altra, "Alla Madonna della Marina", l'armonizzazione è complessa. Musicati dal maestro Attilio Bruni (a cui, proprio grazie alla proposta del Circolo dei Sambenedettesi, dall'estate del 2017 è dedicata la via che congiunge viale Marinai d'Italia con viale Temistocle Pasqualini) su parole di don Lorenzo Pilota, tutti e tre i componimenti sono databili tra la fine degli anni trenta (la Canzoncina) e primi anni quaranta (gli altri due). Siamo negli anni in cui il fortunato incontro tra il compositore abruzzese e il sacerdote sambenedettese ha determinato la produzione di opere che oggi fanno parte del cosiddetto patrimonio immateriale di San Benedetto del Tronto. Le passioni e le abilità di entrambi hanno prodotto testi e musiche di alto livello: il maestro Attilio Bruni era arrivato in

paese da una decina d'anni e don Lorenzo Pilota aveva già abbandonato – per seguire la sua vocazione e i suoi impegni pastorali – la marina sambenedettese ma era solito tornare, con una certa frequenza, in paese.

Le tre canzoni presentano una certa raffinatezza e difficoltà di esecuzione e, pur apparendo semplici ad un primo ascolto, in realtà non sono orecchiabili come invece possono esserlo le canzonette popolari dello stesso periodo a noi giunte. "Alla Madonna della Marina", è un canto per coro polifonico misto a cinque voci dispari; "Inno a Maria Santissima della Marina", è un canto per coro a due voci pari; la "Canzoncina per la processione della Madonna della Marina", è anch'esso un canto per coro a due voci pari.



fastEdit
industria grafica editoriale

Via Gramsci, 13 Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035 fastedit@fastedit.it www.fastedit.it

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11 Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417 info@nanopress.pro

dei Sambenedettesi



Sambenedettesi d'adozione 2019

Lucio Ortolani nato ad Asmara, dopo la laurea in giurisprudenza, ha lavorato per una delle più importanti Aziende del gruppo Fiat.

È Vice presidente della fondazione Riz Ortolani; Consigliere con deleghe alla cultura, dell'Accademia Vitruvio Fano, membro del Lions club Fano, socio, dagli anni 70 del Club Nautico Sambenedettese, nominato Cavaliere della Repubblica dal presidente Cossiga.

Coniugato con Anna-Laura Benvenuti, nata a Fano, laureata in lingue e letterature straniere perfezionatasi alla università Sorbona di Parigi.

Insegnante presso l'istituto Tecnico e poi presso liceo Classico di San Benedetto.

Ha concluso la sua carriera scolastica come Preside a Urbino e Fano.

Consigliere dell'Accademia degli Scomposti, settecentesca istituzione culturale Fanese.

SERATA AZZURRA 2019

GIOVEDÌ 8 AGOSTO, ORE 21,15

IN PALAZZINA AZZURRA

L'odore del mare nel cibo

La Serata Azzurra, che il Circolo dei Sambenedettesi organizza ogni estate in Palazzina Azzurra, quest'anno ha preso spunto dalla recente pubblicazione che ha per titolo "La nostra cucina nel tempo", vale a dire "Lu magnà jre e uje". Ad animare l'evento sono stati coinvolti esperti del settore, quali la nutrizionista Maria Lucia Gaetani e il sommelier Francesco Felix, in una gustosa escursione alimentare arricchita da recite della Ribalta Picena, proiezioni curate da Gianfranco Marzetti e approfondimenti, anche di natura artistica, che ben ci rappresentano nella storia. Un focus particolare è stato dedicato ai dipinti di animali realizzati in chiave antropomorfa dall'artista sambenedettese Gianluigi Capriotti, presente con alcune sue



opere anche sulle pagine del libro. A coronare l'evento il graditissimo omaggio del trombonista di fama internazionale Lito Fontana che, accompagnato alla tastiera da Patrizio Paci, ha eseguito alcuni brani musicali del suo repertorio, tra cui la mitica "Nuttate de lune". Grande soddisfazione del Circolo per la qualità dell'evento molto apprezzato e la presenza di un folto pubblico attento e partecipe.



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI

www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl UNIPERSONALE - Largo Mazzini, 3 - 63074 San Benedetto del Tronto Tel. 0735 594557

1960... ONORATI LUIGI Ingegnere

IL PROGETTO "dimenticato" DELLA NUOVA PALAZZINA

Il 10 aprile 1933, in una San Benedetto che stava cercando di affermare la sua vocazione turistica, il consiglio di amministrazione dell'azienda autonoma di cura e soggiorno deliberò di incaricare l'ing. Luigi Onorati, capo dell'ufficio tecnico comunale, di progettare, nella zona posta vicino alla foce dell'albula, un'area da destinare completamente all'attività turistica.

Il progetto doveva prevedere la realizzazione di due campi da tennis, da affiancare a quello già esistente e, soprattutto, la costruzione di un "padiglione per servizi vari".

L'allora giovane ing. Onorati, comprese subito che il progetto che si accingeva a redigere non avrebbe rappresentato un semplice edificio, ma sarebbe diventato un intervento centrale per lo sviluppo turistico della nostra città; pensò, quindi, di realizzare un edificio con ampie vetrate panoramiche, una grande terrazza in copertura e di completare il suo progetto con la realizzazione di una pista da ballo e da skating e la previsione di zona dove aprire una "buvette".

Il 1° settembre 1934 la nuova struttura, "la palazzina azzurra" venne inaugurata.

Ma come suol dirsi "la storia si ripete" e così fu anche per San Benedetto.

L'8 aprile 1960, quasi trent'anni dopo quel 10 aprile 1933 in cui si decise la costruzione della palazzina azzurra, il comitato amministrativo dell'Azienda di Soggiorno di San Benedetto, presieduto dal dott. Flavio Panfilì, tornò ad occuparsi di quello che era diventato l'edificio

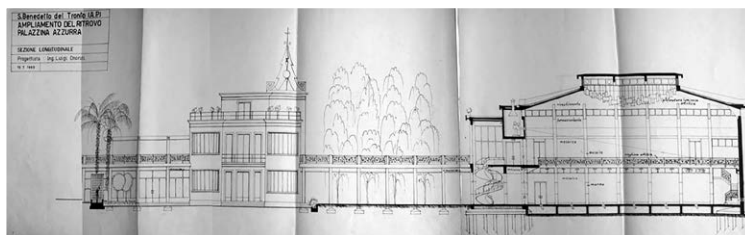
simbolo del turismo locale, prevedendone un ampliamento mediante la realizzazione di "un salone coperto con annessi servizi ed Uffici Turistici" affidando nuovamente la progettazione all'ing. Luigi Onorati.

Nel luglio del 1960 l'ing. Onorati presentò il suo progetto (archivio storico comunale S.B.T. Fascicolo 1731), che, come il precedente, non si limitava solo alla costruzione del salone coperto ma prevedeva una completa riorganizzazione dell'area della palazzina azzurra. L'ing. Onorati progettò due edifici, che si ricollegavano con quello esistente direttamente o mediante portico coperto.

Il primo edificio, una sorta di avancorpo da aggiungere alla struttura esistente nella parte est fino al lungomare, dove realizzare una grande sala ristorante al piano terra e una terrazza parzialmente coperta con un patio in legno al piano primo;

E un secondo edificio, che andava ad occupare gran parte della zona ad ovest della palazzina, fino al rilevato ferroviario, dove realizzare:

- al piano terra: "un grande salone per feste e riunioni" che potesse contenere circa 1000 persone a sedere, utilizzabile per feste da ballo, proiezioni cinematografiche e manifestazioni musicali o teatrali varie, circondato da altri spazi di servizio quali



sala di attesa, guardaroba, zona bar, uffici amministrativi, servizi igienici, magazzini ed altri locali tecnici;

- al primo piano: una sorta di galleria costituita da una ampia balconata perimetrale dalla quale era possibile guardare il grande salone centrale, alcune salette, servizi vari ed un'ampia terrazza praticabile verso la pineta.

L'interno dell'edificio, molto curato, coniugava tecnologia ed estetica con pareti rivestite di materiale fonoassorbente, ed altre decorate con mosaico, intervallate da colonne anch'esse con mosaico o rivestite in marmo e zone di marcapiano con fasce luminose.

Una ringhiera sulla galleria al primo piano che lo stesso Onorati definisce "artistica" e soprattutto un grande lampadario centrale realizzato con "plafonatura luminosa artistica" che occupa la parte centrale della superficie di copertura.

Un altro edificio che se fosse stato realizzato avrebbe ulteriormente testimoniato quanto l'ing. Luigi Onorati sia stato importante per lo sviluppo urbanistico ed economico della nostra città.

Stefano Novelli

IL SAMBENEDETTESE CARLO DELLE PIANE



Sono i primi anni '60. Vanno di moda i pantaloni a zampa d'elefante, nel juke box impazza il twist con cantanti ora sconosciutissimi come Isabella Iannetti con il suo "T'hanno visto domenica sera". Il principio della sicurezza degli impianti era di là da venire e a trecento metri dalla riva avevano impiantato un trampolino alto tre metri. Da lì si volava sprezzanti del pericolo.

A quei tempi, nelle calde estati, venivano ad esibirsi alla Palazzina Azzurra famosi divi canori. Mina ad esempio. Al suo ingresso in palazzina, dal cancello principale di via delle Palme (l'attuale via Olindo Pasqualetti), c'era una lunga ala curiosi di quasi 200 metri.

E a proposito di divi spesso citavamo anche "divi" nostrani. I più "famosi" erano Urriani e Angelini. Avevano avuto diverse parti secondarie nei film di cappa e spada. In fondo era, per noi giovinelli che frequentavamo filmetti

di quel genere, un vanto essere compaesani di personaggi così famosi. Famosi poi di riflesso perché frequentavano e invitavano nella nostra San Benedetto attori, non stelle del cinema ma comunque famosi. Uno di questi era proprio Carlo Delle Piane. Allora solamente un caratterista di film comici. Il loro "covo" era lo chalet Magnalbò, forse il più alla moda.

Di solito quando s'incontrava qualcuno di importante era in uso dire: "Oh! Sci viste chi è"? Con Delle Piane non era così perché era di casa. Incontrarlo era la normalità, sia d'estate, sia d'inverno. Al massimo scappava da dire, quando per lungo tempo non si vedeva: "Sci viste? Ha revenute Delle Piane". Poi improvvisamente sparì dalla circolazione. Pensavamo fosse morto in un incidente stradale. Era quasi successo ma tempra forte, uscì dal coma, caparbiamente ricominciò a recitare... con la regia di Pupi Avati divenne veramente famoso... un divo. Come "sambenedettese" ricevette nel 2009 dalla nostra città il premio Bizzarri. Non l'abbiamo più incontrato. Forse colpa nostra... ormai non frequentavamo più i dintorni dell'ex Magnalbò.

Francesco Bruni

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
 FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
 Via Leonardo Da Vinci, 24/26
 zona ind. ACQuAVIVA PICenA

ufficio amministrativo:
 tel. 0735 582556
 (n.2 linee urbane)
 ufficio spedizioni:
 tel. 0735 594178
 fax 0735 588964

info@eurofuni.com
 www.eurofuni.com

LA RIANIMAZIONE DEL "MADONNA DEL SOCCORSO"

NON HA MAI COMPROMESSO LA PRESENZA DELL'UTIC.

(la Rianimazione a SBT fu aperta 11 anni prima che ad Ascoli)

Sinceramente non eravamo a conoscenza delle motivazioni addotte dalla Consigliera regionale dr.ssa Casini, rappresentante territoriale del Piceno, nonché Vicepresidente regionale, nella seduta n.122 del 5-2-19, in occasione della discussione della mozione n. 413/18, presentata dal consigliere Giorgini, per la richiesta del ripristino dell'UTIC all'Ospedale di SBT e bocciata anche dal consigliere Urbinati.

Le abbiamo apprese nel corso del Dibattito sull'Ospedale Unico dell'Av 5 andato in onda, la sera del 17 Agosto, alla Festa Rossa nella Pineta di via Zara a SBT.

Sentire e leggere le parole della vicepresidente regionale Casini "Ringraziamo Dio che non ci sia l'Utic a San Benedetto, perché senza la Rianimazione è pericolosissimo" è stata una notizia clamorosa, assolutamente una affermazione fuori posto e inappropriata, frutto di una superficialità, impreparazione che non si addice al ruolo che la Consigliera ricopre e che lascia trapelare una certa indisponibilità a voler incanalare nel giusto verso la risoluzione dei gravi problemi che caratterizzano la Sanità pubblica dell'AV5.

Se degna di nota è la motivazione data dal Consiglio Regionale in ordine al respingimento della mozione sul ripristino dell'Utic all'Ospedale di SBT, altrettanto pensiamo che sia doveroso far sapere alla Popolazione del Piceno e ai Consiglieri regionali delle Marche che la Rianimazione dell'Ospedale di San Benedetto del Tronto fu aperta nel 1978 e ancora gode di buona salute, quella di Macerata nel 1988 e quella di Ascoli Piceno nel 1989 e che la Cardiologia - Utic del "Madonna del Soccorso" fu aperta nel 1974.

Erano entrambi i Reparti sambenedettesi, sia della Rianimazione che della Cardiologia-Utic, in ordine cronologico, le terze realtà delle Marche dopo quelli dell'Ospedale regionale di Ancona e quelli di Pesaro.

Il rischio di ridimensionamento della Cardiologia, nonostante le rassicurazioni apparse sulla Stampa locale in questi giorni, appare ancora concreto. Apprendiamo ora che la situazione dell'Utic all'Ospedale di San Benedetto del Tronto non si è ancora risolta e che rischia effettivamente lo smantellamento. Occorre al più presto uscire dall'equivoco e dal conflitto procurato dalla emanazione di due Delibere che riguardano e che hanno interessato il Reparto della Cardiologia-Utic di San Benedetto del Tronto. La DGR n.1695/2018 che individua la Rete telematica per la Gestione delle Sindromi Coronariche Acute della Regione Marche e la Del. n.481/2-8-2016 dell'AV5 che assegnava all'U.O. di Cardiologia dell'Ospedale di San Benedetto del Tronto l'indirizzo riabilitativo, privandola al contempo dell'Utic.



Contro tale disposizione e interpretazione l'AAROI-EMAC espresse e ancora ribadisce tutta la sua contrarietà poiché era ed è inconcepibile tenere aperto un Reparto di Cardiologia riabilitativa a valenza regionale, che deve praticare la riabilitazione cardiologica, in regime di ricovero e ambulatoriale, di pazienti dimessi per sindrome coronarica acuta, di pazienti cardio-operati, di pazienti affetti da scompenso cardiaco cronico e che inoltre gestisce l'acuzie cardiovascolare inserita nella rete cardiologica dell'AV5 e all'interno del DEA di 1°liv. dell'Ospedale di SBT, senza la presenza di una Unità di terapia intensiva cardiologica. E' da irresponsabili.

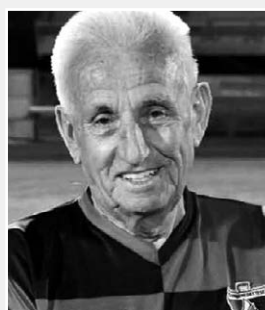
Sperando che le voci che circolano in questi giorni sulla probabile chiusura dell'Utic all'Ospedale di San Benedetto del Tronto siano infondate, auspichiamo il ripristino delle potenzialità dell'offerta sanitaria dell'Ospedale "Madonna del Soccorso" e chiediamo per il futuro che il riordino della Rete ospedaliera del Piceno avvenga secondo le regole e gli indirizzi della Legge.

Dott. MARIO NARCISI

Ex Direttore del DEA dell'Ospedale di S.B.T.e Rappresentante provinciale dell'AAROI-EMAC (Associazione Anestesisti Rianimatori Ospedalieri Italiani e Medici dell'Emergenza Accettazione)

LA MORTE DI FERRUCCIO ZOBOLETTI, STORICA FIGURA DI PRESIDENTE DELLA SAMBENEDETTESE CALCIO

L'8 luglio, all'età di 88 anni, è venuta a mancare una delle figure più rappresentative dell'orizzonte sociale della nostra comunità. Intendiamo riferirci a Ferruccio Zoboletti, da sempre impegnato nelle attività dei sodalizi locali ed in particolare presso la Sambenedettese Calcio degli anni 1980-1989 quando la squadra raggiunse la serie B. Contemporaneamente Ferruccio Zoboletti era presidente del circolo tennis Maggioni, carica che rivestì, infatti, dal 1976 al 1993. Nell'agosto del 1985 partecipò all'inaugurazione dello stadio Riviera delle Palme con il plauso dei tifosi intervenuti in gran numero per



famiglia e porge le più sentite condoglianze.

salutare la fine del vecchio Ballarin e l'inizio di una nuova era sportiva per la città.

Per i suoi indubbi meriti sociali, acquisiti con passione e impegno a favore della nostra città, l'amministrazione comunale nel 2008 gli conferì il premio Truentum.

il grande Ferruccio Zoboletti lascia un vuoto significativo tra le persone che nutrono affezione profonda per il nostro territorio. Il Circolo dei Sambenedettese si associa al dolore della

Vibre

i fiori che regali
fabbricano sorrisi

la fabbrica dei fiori

PRIMAVERA
COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadelfiori.com

Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata e Scuola Alfortville

siamo presenti anche

MARTEDÌ E VENERDÌ
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian

SABATO
Conad di San Benedetto del Tronto

GIOVEDÌ
Conad Alba Adriatica

VENERDÌ
Mercato Castel di Lama

FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"

Porto d'Ascoli
Via Val di Fassa



Schegge di memoria

Lo spunto per viaggiare nel passato m'è arrivato, stavolta, dall'incontro di mercoledì 12 u.s. al Circolo dei Sambenedettesi. L'incontro con il giovane Galeati, presidente della Carisap, veramente chiaro ed esaustivo nell'informazione sui fini e sulle competenze della Fondazione, m'ha riportato alla mente alcuni luoghi emblematici cari ai Sambenedettesi, scomparsi nel tempo, senza una ragione precisa, senza nessuna cura o premura, sia da parte delle autorità competenti e, bisogna purtroppo riconoscerlo, nemmeno da noi sambenedettesi: alcuni ambiti, simbolo di una storia più antica o più vicina, ma pur sempre storia, sono stati azzerati, senza colpo ferire e senza nessuna particolare risonanza.



Il primo che m'è tornato alla memoria è stato il **vecchio lavatoio al Paese Alto**, una vasca lunga con tante cannelles, con la pendenza giusta per lasciare scivolare l'acqua, vicino al mattatoio, dove le nostre mamme e le nostre nonne andavano a lavare il bucato, quando le case non erano dotate né di elettricità (perciò niente lavatrici) né, tantomeno, di fornitura idrica. D'estate o d'inverno era

sempre pieno di donne che arrivavano con la cesta o con la bagnarola in testa, appositamente predisposta su uno sparraccio arrotoato, per mantenere l'equilibrio e sopportare meglio il peso. Arrivate al lavatoio occupavano una parte delle enormi vasche e lì, con olio di gomito e sapone fatto in casa, insaponavano, sciacquavano, sbattevano lenzuola, tovaglie, asciugamani, insomma tutta la biancheria possibile e necessaria al fabbisogno familiare. Il tutto, naturalmente era inframmezzato da battute, risate, frecciate maliziose, insomma un cicaleccio continuo che, qualche volta, degenerava anche in lite colorita e "colorata", per occupare un pezzo più o meno grande di vasca o per fare a gara a chi lavava meglio! Ebbene questo luogo così caratteristico, è stato demolito, per aprire un parcheggio piccolissimo, praticamente inutilizzato e di uno squallore unico, senza che nessuno protestasse, se non qualche voce isolata, per l'azzeramento brutale di un pezzo importante della nostra storia.



Altro scempio, sempre a mio parere, perpetrato alla nostra San Benedetto, è stato quello di togliere il **mercato del pesce**, con la sua struttura caratteristica, da via Mazzocchi. Per me, sicuramente, un luogo del cuore, perché vicino casa e frequentato fin da piccola con mia madre, dove umori, odori, simpatia, fantasmagoria di voci e di richiami, si rincorrevano e si accavallavano, col freddo o col caldo: era il cuore pulsante della pesca al servizio del cittadino..... che ne usufruiva, a piene mani, con gusto e competenza! Poi, un brutto mattino ti svegli



ed il mercato del pesce, in centro, non c'è più. E' rimasta la struttura, adibita anch'essa a parcheggio ma... dei motorini ed intitolata, ironia della sorte, ad un artista sambenedettese di indubbia genialità ma semidimenticato: Andrea Pazienza!

Poi, c'era una volta..... il **Galoppatoio**, fiore all'occhiello per una cittadina in grande fermento e con tanta voglia di crescere: ideato e realizzato dal sindaco Scipioni, per molti anni è stato frequentato da tanti ragazzi ed adulti con l'amore per l'ippica. Ricordo i box di legno in cui i cavalli venivano "alloggiati" e lo stupore che mi prendeva, quando mi avvicinavo a loro per ammirarne bellezza e fierezza, portando i miei bambini ad ammirare quegli animali magnifici da vicino, a loro volta. Un punto d'incontro, un appuntamento piacevole poi.....un mattino ti svegli ed il galoppatoio non c'è più! Lo spazio verrà poi utilizzato dai pescatori per la struttura Mare Bunazz...

Infine il **mercato della verdura** al coperto, adibito da sempre alla vendita della frutta e della verdura, che i contadini dell'interland, ogni mattina, coglievano e portavano a vendere: oggi si direbbe "dal produttore al consumatore, a chilometro zero"! Ero piccolina, ora ho ottanta anni, e mia madre mi mandava a comperare quello che serviva per il giorno, ogni giorno, ed era sempre frutta e verdura fresca e di stagione! Ricordo il sapore delle albicocche, mai più come allora, o delle pesche o a settembre l'uva a chicchi piccoli, la malvasia saporitissima, che oggi non si vende più, o i "fillaccià" appena colti dall'albero sistemati sulle loro foglie per non farli rovinare. Andare al mercato

della verdura era un "rito" giornaliero che diveniva parte integrante della giornata e lì, tra i richiami più o meno faceti, fra il ridondare di ogni ben di Dio, proveniente dalla terra, provavi il gusto di incontrare le amiche e le "vennericule" che diventavano poi le tue fornitrici abituali, di assoluta fiducia! Il prezzemolo, te lo regalavano, così anche il sedano e "lu tresmari". Dire che ho nostalgia di quel tempo, sarebbe troppo banale, dire che ho nostalgia di quei luoghi è sacrosanto!

Certo il tempo che avanza ha le sue esigenze e porta inevitabilmente cambiamenti! Cambiare però non significa distruggere le proprie radici o i luoghi simbolo di una comunità che, con un filo sottile ma resistentissimo, possono legare il passato con il futuro senza traumi e senza soluzione di continuità.

....e poi c'era la **"velange de Fiore"**, unico trabucco a San Benedetto, al Molo Sud, con annesso piccolo ristorante, per mangiare "lu pèsce pescate, cotte e magnate", un luogo rappresentativo e caro a tanti ragazzini che ne avevano fatto un punto d'incontro per acrobazie con le cime, e con tuffi tipo trampolino. Sicuramente affascinante per la sua struttura, era uno dei nostri punti caratteristici dove i marinai, quelli temprati dal sole e dalla salsedine, si radunavano per una "partetelle" a carte, "na 'uccette de vi' bbone" e tanta simpatia e comunicativa. Sicuramente modesto, ma accogliente e caratteristico, per lungo tempo rimase un punto di riferimento per il divertimento e l'incontro di grandi e piccini. Poi una notte una mano dolosa e criminale lo incendiò. Fra lo stupore, la rabbia e lo sconcerto di tutti, con pazienza e tenacia la Velange riprese vita ma, purtroppo "la mamma dei cretini è sempre incinta" e quella dei delinquenti pure, non passò molto tempo, fu incendiata una seconda volta e sparì per sempre! Invidia, rancori personali, sem-



plice vandalismo? Personalmente non ho mai saputo il perché, ma il proprietario ha abbandonato anche il progetto di una nuova struttura.e poi c'era il **Pino Bar**, un luogo simbolo, sotto la pineta, per noi giovani degli anni sessanta! Prima c'era solo la gelateria Veneta, ma era solo una gelateria, con i gelati più buoni del mondo, ma solo gelateria! Quando apparve questa specie di chiosco con il jukebox, fece immediatamente presa e le sere d'estate il Pino Bar era sempre gremito, con le note delle canzoni del tempo, nazionali ed internazionali. Diana di Paul Anka, "Banana boat" di Harry Belafonte, "Smoke Gets in Your Eyes" dei Platters, le musiche di Bernstein, "Il Barattolo" di Gianni Meccia, e giù .giù fino a Mina della prima maniera e tanti nomi e motivi legati alla sfera emozionale che suscitano i ricordi di "Quando il limi-

tar di gioventù salivamo", poi più tavolini vicini, eravamo sempre tanti, le consumazioni semplici, le barzellette, le risate, i primi batticuore, poi i saluti e l'appuntamento al giorno dopo, sempre lì! Poi, la nostra gioventù è passata ma il Pino Bar è rimasto come locale caratteristico della Pineta, sempre molto frequentato, sempre molto accogliente. Io non so niente dei motivi che hanno portato a questa scelta ma ho una preghiera da rivolgere a chi di competenza: "NON DEMOLITE, PER FAVORE, TUTTI I LUOGHI DELLA MEMORIA" Non si può tollerare l'idea che sia diventato un dormitorio per i senza tetto! Diamo un tetto ai disperati e manteniamo vivi i nostri luoghi simbolo! Un popolo senza memoria è un popolo senza storia.

Maria Palma

RISPARMIO E RICICLO

Finita la guerra si fanno i conti con la realtà. Un migliaio di case distrutte, circa 700 persone senza tetto. S. Benedetto del dopoguerra è in ginocchio. Ma i sambenedettesi sono gente di mare: "Lu nustr'jè 'nu mestire tradetòre; 'n'âtre ppiù 'nfame 'n ze po' trevà". Dolore e resilienza rafforzano la propensione alla solidarietà.

Nel dopoguerra nascono tante associazioni private (quella con più consensi fu il sindacato Gente di Mare), poi altre prendono slancio (esempio il S. Gemma di don Massetti). Anche nella vita quotidiana nascono spontaneamente iniziative solidali come il "microcredito". Un modo pratico per sopperire alla liquidità a singhiozzo delle famiglie sambenedettesi dovuta al lavoro precario e saltuario.

Questo modo di vivere, nei primi dieci anni del dopoguerra, valeva per tutti. Per marinai, operai, impiegati e comprendeva anche gran parte della cosiddetta media borghesia.

Si campava a credito. Il pizzicagnolo **Lu Ragne**, la cantina di **Pasquarosa**, il macellaio **Lelè**, per fare degli esempi, vendevano a credito. Ma anche altri facevano comprare gli alimenti a credito.

Il simbolo di quel periodo era un quadernetto nero che funzionava in pratica come un conto corrente scalare... forse meglio conto corrente alimentare.

Compravi, non so... un etto di mortadella, cinquanta grammi di conserva (salsa di pomodoro concentrata), un chilo di pasta e l'importo complessivo della spesa te lo "segnavano" a debito nel libretto. Quando poi si prendeva la paga si versava una certa somma al salumiere (o macellaio o cantiniere, fate voi) e l'importo veniva scalato dal debito accumulato.

Il conto, praticamente, era sempre in rosso.



Però ad un certo punto, salvo casi particolari, il conto veniva azzerato. Come? Con un "patteggiamento" che finiva con un saldo e stralcio oppure con uno

pagamento in natura come ad esempio un aiuto a scaricare le merci, una prestazione da muratore o da idraulico. Il momento del saldo e stralcio ovviamente coincideva con qualche evento economicamente fruttuoso. Una serie di buone pescate, un buon affare nella vendita delle corde e via dicendo. Quelli erano anche i momenti per festeggiare l'evento.

Ragionando con la mentalità attuale del consumista incallito, per la festiciola saremmo dovuti andare tutti a pranzo al Triestino (Albergo-Ristorante al top in quei tempi). Per quei tempi sarebbe stata un'idea pazzia. Feste del genere erano riservate ai grandissimi eventi: il matrimonio su tutti e poi non sempre. Per gli eventi minori (battesimi, comunioni, feste secondarie) si organizzava tutto in casa. Magari era l'occasione per fare un bel pollo al forno che poi era il simbolo di una bella "magnata"; l'opposto della quotidianità dove capitava di mettere a tavola (per qualche famiglia per più volte durante la settimana) il pancotto cioè pane secco in brodo di ossa.

E già! A quei tempi la parola d'ordine era risparmiare. Anzi, più concretamente, c'era proprio la cultura del risparmio, stimolato anche dalle istituzioni.

Ricordo come fosse oggi quando vennero a scuola (prima media) i funzionari della Cassa di Risparmio a parlarci dell'importanza del risparmio e ci regalarono dei salvadanai di metallo pesante a forma ellittica con la fessurina per infilare le monetine e sotto un buchetto con coperchio da aprire quando il salva-

naio sarebbe stato colmo, per poi vuotarlo e portare il gruzzoletto in banca e versarlo in un libretto. Se pur minuscola la somma avrebbe prodotto un interesse e il gruzzoletto sarebbe aumentato... all'infinito (dicevano).

Era il periodo di quando non si buttava nulla, tutto veniva riutilizzato. I maglioni, cappotti, gonne, pantaloni e via dicendo entravano in una sorta di riciclo continuo, cioè passavano dal primo figlio (o figlia) al secondo, poi al terzo (allora il terzo figlio era la normalità), magari anche a qualche cugino, solo con qualche aggiustamento e rammendo ben celato. Ora che ci penso c'era anche il "prericiclo" cioè il capo di abbigliamento acquistato ad "accrecimento". Ossia un paio di misure oltre quella normale in modo che potesse rimanere al legittimo proprietario almeno per un paio di stagioni per poi essere immesso in zona riciclo. E poi se le maniche arrivavano sulla punta delle dita niente paura, venivano ribattute all'interno fino al polso, anche qui con una sapiente cucitura, poi man mano scucite per tenere l'orlo della manica a livello di polso. L'abito entrava in zona riciclo quando il polso era visibilmente scoperto, anzi esageratamente scoperto.

Allora (anni '50), non c'era il consumismo, ma tra noi ragazzi già se ne parlava come un evento tra il futurismo e la fantascienza.

-M'ha state dette che in America (quasi fosse Marte) i cazette quànne s'ha sbusciate j vutte! -Eh sci mò!

-Jè lu vere! Babbe l'ha letto su lu giornale! Là j quatrì gire a palate!

E pensare che ora anche noi siamo finalmente arrivati su... Marte.

Già stiamo tornando indietro? Cavolo! Mi ero distratto un attimo.

Francesco Bruni

medori ottavio srl



immobiliare & servizi alle imprese

LOCAZIONE LOCALI
COMMERCIALI E INDUSTRIALI

Tel./Fx 0735.583581 Cell. 335 6866023
63074 San Benedetto del Tronto (AP)
Corso Mazzini 264
E-mal: info@medoriottaviosrl.it

Fuoco in Amazzonia



Riceviamo:

"Fratelli e sorelle, sono padre Louis Miguel della foresta Amazzonica. Sto scrivendo questo messaggio per chiedere preghiera e aiuto urgente. Provo immenso dolore per ciò che sta accadendo nella Chiquitania. Ho vissuto il fuoco della mia città ed è molto doloroso, e so che anche molti lo avranno superato, quindi chiedo di unirvi in preghiera affinché Dio invii la pioggia in Amazzonia....."

Il fuoco sta entrando in più villaggi. Per coloro che hanno avuto la gioia di conoscere il Chorro San Luis, al momento è già in fiamme, così come il Railway Jet, il Barrio 3 de Nayo e un quartiere vicino. Il fuoco sta bruciando tutte le case sul suo cammino in questo quartiere. Un numero infinito di animali sono morti bruciati. La città è senza elettricità, acqua e comunicazione da diversi giorni e c'è un grande inquinamento ambientale. Migliaia di animali stanno fuggendo dal villaggio feriti, assetati e affamati e altre migliaia sono morti.

So che Dio può fare molti miracoli ed è al di sopra dei sovrani che si rifiutano di chiedere aiuto internazionale, non avendo pietà di tale immensa sofferenza dei nostri parenti, amici, persone ed animali nella zona. I sovrani insensibili preferiscono collaborare con le società minerarie, piuttosto che con le persone, la fauna e la flora.....

Ti prego, aiutami a diffondere questo messaggio per creare una gigantesca catena di preghiera!"

E' la testimonianza di chi in questo momento vive un dramma che non riguarda solamente i villaggi rasi al suolo e i suoi abitanti, che per generazioni sono stati i "custodi" della foresta, ma tutti noi. Questi incendi, che divampano nella zona perimetrale, sono così estesi che l'astronauta italiano Luca Parmesani ha affermato di averli avvistati anche dalla navicella spaziale su cui sta orbitando. Sappiamo anche da fonti del Corpo Forestale Italiano che negli ultimi mesi è già scomparso il 15% della foresta amazzonica e che il punto critico del non ritorno da non superare è il 35-40%. Non possiamo pensare che il problema non ci riguardi perché come esseri viventi abbiamo il respiro come funzione primaria; lo facciamo circa 20.000 volte al giorno, consumando circa 550 litri di ossigeno (dati della rivista Focus), fornito dal polmone verde che sono le foreste e da quello blu costituito dal plancton degli oceani. Sappiamo inoltre che sulla terra non si può parlare di zone a compartimento stagno pensando: quello che succede a mille km. di distanza non mi riguarda! Un ecosistema che perde il suo equilibrio dinamico riguarda tutti. Quando guardiamo le immagini riprese dai satelliti degli incendi in Siberia pensa-

mo che siano affari dei Russi, o quelle dello scioglimento dei ghiacciai ai poli un problema solamente per gli orsi e i pinguini. Non possiamo pensare che l'inquinamento atmosferico prodotto dalla recente centrale a carbone in Polonia, la più grande d'Europa, che immette nell'atmosfera 38 milioni di tonnellate di CO2 l'anno, possa riguardare solo le zone limitrofe.

Ci chiudiamo sempre più nel nostro orticello pensando di proteggerci. Seguitiamo a gettare in mare plastica che, degradandosi, entra nello stomaco dei pesci e di conseguenza nel nostro. Abbattiamo alberi come se fossero erbe infestanti anche sul greto dei torrenti per migliorare la vista dalle finestre della villetta di campagna.

Un extraterrestre che atterrasse sul nostro pianeta farebbe fatica a capire la logica autodistruttrice degli umani. Nessuna legge potrà difenderci se non si ritrova il senso del "bene comune", se non si riacquista l'attenzione anche alle nostre azioni quotidiane: non gettare plastica in mare, fare attenzione a ridurre il CO2 delle nostre auto organizzando diversamente i nostri spostamenti, far attenzione allo spreco.

Da anni scienziati e ricercatori rilevano comportamenti anomali dell'atmosfera e ci mettono in guardia contro le abitudini dannose perché il pianeta terra è fragile e non ne abbiamo un altro su cui trasferirci.

La cura della terra è affidata ad ognuno di noi, come suggerisce un proverbio: "Pulisci davanti all'uscio di casa e tutta la città sarà pulita".

Paola Anelli

Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

*...l'eleganza è la sola bellezza
che non sfiorisce mai...*

Paola è lieta di accogliervi
nei suoi punti vendita
per consigliarvi nella
scelta del capo dei
vostri sogni!
Troverete pellicce,
capi in pelle
uomo/donna, cappotti,
piumini ed abiti
di Angelo Marani.

Crottamare
Via Ugo Foscolo, 61
(Zona Ascolani)
tel 0735 592557

San Benedetto del Tronto
Via Curzi, 23
(Zona Isola Pedonale)
tel 0735 581020

Pellicceria Paola
www.pellicceria Paola.com

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

I LUOGHI DI RACCOLTA DELLE IM-MONDIZIE

Ci siamo già occupati del problema mettendo in evidenza i maleodoranti cumuli di rifiuti che si trovano vicino ai bidoni di raccolta. La situazione è rimasta invariata poiché molti concittadini non rispettano i tempi di conferimento della spazzatura. Eppure i rimedi non sarebbero difficili da trovare, basterebbe istituire un servizio adeguato creando gli "addetti alla nettezza urbana" così come già esistono gli ausiliari del traffico che svolgono molto bene il loro lavoro.

IL QUARTIERE SAN FILIPPO



Lungo via Calatafimi, cioè la strada che costeggia la ferrovia, in prossimità del centro commerciale Tigre esiste un grosso e vetusto edificio nel quale trovano rifugio topi, insetti ed altri animali non domestici. È in uno stato avanzato di degrado ormai da decenni. La zona circostante ne risulta influenzata ed assume un aspetto degradato.

I MARCIAPIEDI

I marciapiedi delle vie del quartiere Marina Centro furono costruiti nell'immediato dopoguerra, logico quindi che siano consunti! Si nota che qualche concittadino che ha costruito la propria abitazione davanti al marciapiede ha provveduto alla pavimentazione di piccole aree di essi. Un rimodernamento di tutta la zona della marina si rende necessario, considerando soprattutto che siamo nel pieno centro della città.

LE SCOMODE PANCHINE IN FERRO DI VIALE SECONDO MORETTI

Avete mai provato a sedervi sulle panchine che si trovano in viale Secondo Moretti? Se non l'avete fatto, fatelo, così sperimenterete quanto sia scomodo restare seduti per più di mezz'ora su di esse. Hanno una struttura in ferro e sono costituite da numerosi tondini di acciaio di circa 1 cm di diametro e sono proprio questi a renderle scomode. Non bisogna dimenticare che la nostra città ha una vocazione turistica, tende ad attrarre visitatori che provengono da lontano e dai paesi vicini e a tutti costoro fa piacere sedersi nel viale e potersi sostare a lungo senza essere costretti a cambiare continuamente posizione per il fondoschiena



dolorante! Non sappiamo a chi attribuire la costruzione di esse ma certo dovrebbero essere sostituite con altre più idonee ad accogliere i visitatori.

IL BALLARIN

I turisti che provengono da nord certamente rimangono meravigliati nel notare lo stato dei lavori di demolizione del glorioso stadio Ballarin, strettamente legato ai fasti della Sambenedettese Calcio. Da alcuni anni sono iniziati lavori di demolizione e recentemente è stata abbattuta anche la sovrastante tribuna in ferro. Non si comprende quale aspetto assumerà l'area con il prosieguo dei lavori, tanto più che le mura di demolizione del lato



IL LUNGOMARE

Non si può negare che il lungomare di San Benedetto sia tra i più rigogliosi di quelli esistenti sulla costa adriatica. Esso fu realizzato su progetto dell'allora ingegnere comunale Onorati e fu inaugurato nel 1934. Notevole il patrimonio arboreo che lo caratterizza e lo collega, in un doppio viale, fino alla rotonda Salvo d'Acquisto di Porto d'Ascoli. Il suo tracciato si sviluppa per circa 4 km che, nella parte più meridionale, sono arricchiti da aree a tema in cui la ricerca di essenze arboree e floreali si mescola con giochi d'acqua, effetti ottici e attività per bambini.

La parte iniziale, che ha assunto poi la denominazione di viale Bruno Buozzi, fu realizzata nel 1934 cioè in piena epoca fascista. Quasi contemporaneamente furono realizzati il palazzo della GIL (oggi sede dell'UNICAM) che ospitava le colonie estive e la Palazzina Azzurra divenuta negli anni Sessanta un luogo dove i maggiori esponenti della musica leggera italiana ambivano esibirsi con le loro orchestre.

Vibre



est non possono essere abbattute per un vincolo imposto dalle autorità regionali. Bisogna considerare inoltre che vicino all'ex stadio Ballarin c'è la Maggioni Bitumi con i suoi tondeggianti edifici ormai in disuso da diversi decenni e tutto questo rende la zona ancora più trascurata. Così l'accesso alla città da nord risulta quanto mai squallido perché contrasta con il bel lungomare che collega San Benedetto con il territorio di Grottammare. È auspicabile che l'area del Ballarin venga trasformata in accoglienti giardini che darebbero un aspetto migliore alla parte nord della città.

L'ALBULA

La foce del torrente Albula, ampiamente trasformata negli ultimi decenni, presentava un alveo dove confluivano tutti detriti collinari. Negli ultimi anni è divenuta un luogo di frequentazione dei turisti che, nei giorni festivi, amano inoltrarsi tra i sentieri erbosi che sono stati tracciati dagli architetti comunali. Tutta l'area della foce, che è delimitata dal Monumento al Marinaio realizzato dallo scultore Cleto Capponi, è stata denominata Nuttate de Luna, porta cioè il nome della celebre canzone sambenedettese musicata dal maestro Attilio Bruni. L'area, con la laguna che si è formata nell'alveo del torrente, costituisce uno specchio d'acqua dove si avvicinano i volatili di grosse dimensioni nelle varie stagioni e di notte, con la luna che sale e si riflette nell'acqua del mare limitrofo, è davvero suggestiva.

SAMB: BUONA LA SECONDA?

Usiamo la solita frase fatta: buona la prima. La Samb batte il Fano 3-1 (a Fano) nel primo derby della stagione. Praticamente ha presentato le sue credenziali. Come dire... sentite l'aria che tira?

Diciamo la verità... siamo tutti un po' gasati per questa sonora vittoria che quasi, quasi verrebbe da pensare: fusse che fusse la vota bona.

Allora, per ritornare con i piedi in terra, assumo le vesti del bastian contrario e vado a trovare i peletti nell'uovo... e qualche piccolo travetto.

Avete visto il primo tempo? Il Fano sembrava il Real Madrid. Pressing alto, triangolazioni veloci con palla a terra. La Samb, che voleva uscire dalla fase difensiva con palla al piede, non riusciva a fare più di due passaggi. Unica via d'uscita le palle lunghe. Le palle lunghe di solito non sono una buona soluzione per una squadra che punta in alto. Però, fatto sta, che con il Fano ci abbiamo ricavato un gol, un rigore (poi sprecato da Di Massimo) e un paio di buone palle gol. Come mai? Per gentile concessione di una difesa del Fano, un po' distratta.

Insomma il centrocampo non funzionava e la difesa ne subiva le conseguenze. E sì, non funzionava proprio! Poi il primo sollievo. Mister Montero, come banalmente si dice, pare che di calcio ci capisca. Vorrei vedere se così non fosse, dopo una vita passata con la Juventus! Ma visto che così è, nella ripresa escono Bove e Piredda sostituiti da Angiulli e Rocchi e miracolosamente ci riprendiamo il centrocampo e le occasioni da gol cominciano a fioccare. Tanto per dire che Bove in un centrocampo a tre proprio non ci si trova e Pirredda ha ancora da lavorare molto.

Sboccia il centrocampo e... spunta subito un altro problema: divoriamo palle gol come fossero babbà. La fortuna allora ci dà un'altra mano sotto forma della solita cavolata della difesa del Fano: cross di Cernigoi e autorete di Di Sabatino. Poi finalmente, per la legge dei grandi numeri (su migliaia di casi possibili uno favorevole primo o poi capita), nel recupero il terzo Gol con Orlando.

Insomma la sostanza c'è ma occorre lavorare parecchio. La sostanza è data dalla sicurezza che Santurro dà alla difesa. Però in merito a Santurro, per ora, solo questo possiamo dire in quanto non ha fatto neanche una parata impegnativa (il che significa che la difesa è OK). E' data pure da un Cernigoi (parte bene: subito un gol e... mezzo) che si muove agevolmente in avanti, almeno per ora. Sostanza anche dal trio del centrocampo compatto e mobile: Gelonese, Rocchi, Angiulli.

Quindi tutto sommato confermiamo il "buona la prima" e aspettiamo fiduciosi per una verifica positiva. Già alla prossima di campionato ci scontreremo con una delle favorite: la Triestina. Buona la seconda?

Francesco Bruni

**VENDONS
APPARTAMENTI
CON GARAGE
SAN BENEDETTO
ZONA
CENTRO**



RESIDENZA DELLA MARINA

0735 584168

www.residenzadellamarina.it



Lu Campanò

Direttore Responsabile

Pietro Pompei

Redattore Capo

Benedetta Trevisani

Redazione

Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori

Paola Anelli, Paolo Annibali, Francesco Bruni,
Giorgio Calcagno, Maria Palma Mignini,
Mario Narcisi, Stefano Novelli, Don Lorenzo Pilota,
Marco Romani, Silvio Venieri

Servizi fotografici

Adriano Cellini, Franca Falgiatore Seghetti,
Studio Sgattoni, Giuseppe Specca,
Gianfranco Marzetti, Meri Micucci, Lorenzo Nico

Il Giornale è consultabile sul sito internet
del Circolo gestito da Marco Capriotti

Pagina Facebook

a cura di Gianfranco Marzetti

Grafica e Stampa

Fast Edit